

Ma te gà a peagra?

La PELLAGRA nel territorio di Trivignano/Zelarino tra il XVIII e XX secolo

Premessa

Negli anni passati era consuetudine rivolgersi a chi non aveva voglia di lavorare, di applicarsi, di svolgere con diligenza il proprio lavoro, con la frase: *ma te gà a peagra?* (hai la pellagra?). Poco sapevo di cosa fosse la pellagra; per tradizione, si attribuiva la sua presenza al consumo alimentare, quasi esclusivo, del mais: la mitica polenta che rappresentava per tanti “poveri”, l’unico alimento capace di sopprimere i morsi della fame; da qui anche il detto *veneti polentoni*.

Riscoprii l’esistenza di questa malattia, come causa di morte, digitalizzando i Registri dei morti della parrocchia; la cosa mi incuriosì, ma non avevo idea di come e da dove iniziare l’approfondimento. Un primo e interessante aiuto mi venne visitando, a Venezia, il **Museo del Manicomio di San Servolo – La follia reclusa** in quanto, tra le cartelle cliniche esposte, il nome *pellagra* emergeva spesso... avevo trovato da dove iniziare.

La malattia

La pellagra viene definita come la malattia *delle tre D: dermatite, diarrea, demenza*, anche se oggi si tende ad aggiungerne una quarta D: quella di **Death, la morte**; essa prende il nome da “pelle agra”: pelle ruvida, termine dialettale lombardo, per indicare una delle prime manifestazioni della malattia cui seguivano: inedia, perdita di peso, atrofia muscolare, stanchezza, debolezza e, in altri casi, anche stati di “mania pellagrosa”, ossia pazzia con espressioni di violenza.

L’epidemia pellagrosa colpì prevalentemente, e fortemente, il nord Italia, pur risultando presente in tutta la penisola; ciò era dovuto al propagarsi delle coltivazioni di mais che, se da un lato, per la sua alta resa, permetteva di sfamare molte bocche, e consentiva guadagni ai latifondisti terrieri, dall’altro alterava il secolare modo di coltivare i terreni, alterava le abitudini alimentari e creava, lentamente, le premesse per l’insorgere della pellagra.

Nel Veneto la pellagra fu diagnostica per la prima volta negli anni sessanta del settecento e possiamo dire che fu ufficialmente debellata solo dopo la prima guerra mondiale.

Il contesto socio-economico

La pellagra è stata anche definita la malattia della povertà, infatti era sufficiente un’alimentazione variata per evitarla o migliorare lo stato delle cose, almeno allo stato iniziale. Per meglio comprendere la situazione di quella seconda metà del 1700 in cui nacquero le premesse per lo sviluppo della malattia, mi affido a un manoscritto di don Carlo Pezzagna, parroco di Zelarino dal 1768 al 1787, e in particolare al capitolo III denominato *Dello stato presente di questa Parrocchia* in cui si dilunga nella presentazione della realtà del territorio dove svolge il suo servizio pastorale; lo riporto a stralci, senza correzioni aggiungendo solo qualche integrazione su alcuni termini ormai desueti.

*Circa lo stato temporale troppo diversa è la mia Parrocchia al presente in cui scrivo da quella che fù quando entrai al governo spirituale di essa. Non v’era all’ora che una, o due famiglie povere. Li Pisnenti industriosi (i **pisnenti** erano braccianti che non disponevano di terra in proprietà, vivevano in una casupola o spesse volte in un tugurio/casone; si sostentavano con lavori saltuari, parte dell’anno disoccupati, e per sopravvivere erano costretti a qualunque attività), siccome lo sono anche al presente parte col prodotto della loro chiesura (piccolo recinto/orto), e parte colli giornalieri lavori che facevano nelle masserie, ov’erano frequentemente chiamati al lavoro, perché all’ora li massarioti*

(proprietari di piccoli appezzamenti di terra che non bastando alla sopravvivenza della numerosa famiglia, prendevano in affitto o mezzadria alcuni campi dai pochi grossi proprietari terrieri) *avevano stato migliore, si procacciavano il sufficiente vito e tutto più comodamente si mantenevano quanto che minore era la loro figliolanza, li matrimoni sono troppo solleciti e troppo frequenti, e nei casoni non vi è altra abbondanza al presente che di figlioli.*

Non vi era massarioto nel primo anno del mio reggimento che non si mantenesse a sufficienza eccettuati due, o tre, ogni massarioto avea gli animali suoi propri. Io stupiva che non vi fosse alcuno che si portasse alla mia canonica per adimandarmi qualche soccorso, ed a questi miei stupori mi fù per due separate volte risposto che qui in Parrochia non vi sono bisognosi, al più potrebbe avvenire che qualche pisnente abbisognasse all'orchè si attrovasse ammalato, ma negli anni susseguenti sino al presente cangiò faccia la mia Parrochia. Essa non è quale una volta fù. Ecco in campo la povertà ed il travaglio. A grande stento e troppo grande si mantengono questi villici. Se pure si possono con sicurezza eccettuare quattro famiglie tra massarioti, e quattro tra Pisnenti li più ricchi sono i meno poveri, ed i meno carichi di debiti.

Se mi domandano le ragioni di questo tristo cambiamento prontamente lo esporrò e sono parecchie ... Nell'ano 1769 avvenne una desolatrice tempesta che spogliò la Parrochia di quasi tutto il formento ed uva. Non peranche eransi rimessi i contadini da questa disgrazia, quando nell'anno 1773 sopravvenne la carestia, e tale e tanta che non posso ricordarmela senza un vivo penetrantissimo dolore. C'entrò all'ora nelle case di tutti la inezia, la fame, la desolazione, lo sfinimento. Il prezzo del formentone (mais) che negli ultimi mesi a tutti mancava era asceso nel mese di Giugno a £ 32 e nel Luglio a £ 44. E la maggior parte di questi poveri contadini dovette privarsi degli animali o di altri capitali per mantenersi... Dopo sì calamitosa disgrazia succedettero finalmente gli anni di qualche fertilità, ma questi furono pochi perciocchè nell'anno 1782, e nel prossimo passato 1784 fù scarso e ristretto il raccolto del formenton, e quasi tutti dovettero comperarsene chi più, chi meno, a caro prezzo. Anzi nel prossimo trascorso anno parecchi dovettero comperare anche una parte di formento per la semina essendo stato scarso altresì questo raccolto. Ecco la tempesta, ecco la siccità prime cagioni dell'impoverimento del povero contado. Aggiungasi l'accrescimento del prezzo de' viveri, e di altro, quando il contadino non ha certamente tanti capi da vendere, massimamente in questi tempi sì ristretti, quanti capi ha da provvedersi e comperare, onde col prezzo delle vendite compensarsi del prezzo delle compere per il vestito, e quotidiano companatico, ed altro. Accresciuti adunque il numero di individui delle famiglie, e accresciutisi i prezzi delli comestibili, e di altri capi, ne viene di conseguenza che quel tanto dinaro che deciotto, o venti anni era passevole a mantenere una famiglia per l'anno intiero, al presente non è passevole a mantenerla che per otto mesi o poco più.

Finalmente a dare l'ultimo crollo al povero contado ecco gli accrescimenti e non piccioli e non pochi delle affitanze e delle Possessioni e delle chiusure.

Il Pezzagna si dilunga poi nel raccomandare ai propri successori di non divulgare ciò che ha elaborato e di tenere il manoscritto ben custodito per paura che qualcuno lo faccia sparire; il motivo di tali accorate raccomandazioni sta nel fatto che attribuisce una buona parte della colpa di ciò che stava succedendo agli interventi dei vari latifondisti tutti intenti al solo profitto senza riguardo a niente... *A dare l'ultimo crollo al povero contado ecco gli accrescimenti e non piccioli e non pochi delle affitanze e delle Possessioni e delle chiusure. Posso asserirlo con verità che in sedeci Anni da che mi attrovo al reggimento spirituale di questa Parrochia si saranno accresciuti gli affiti per trecento ducati, parte in dinaro, e parte in quantitativo di Biade: ma se la terra nella sua estensione è la stessa, se nella sua qualità è la stessa, se il raccolto è lo stesso, anzi minore in confronto degli anni trasandati come mai possono sostentarsi li poveri contadini. Parlerà forse la ragione, che ho udito una volta? Jo non sono violento a tenere in affitto il terreno, il contadino affittuale è in libertà se vuole stare che stia, se vuole andare che vada, chi ha studiato la sana*

morale giudichi se la proporzionale è sana. Non vi è possessione, non vi è chiusura, a cui non si sia dato accrescimento di affitto accordo che vi può essere tal volta una qualche ragione di accrescimento di affitto massimamente alle chiusure che pagano in dinaro accrescendo il prezzo delle diare diaria, paga giornaliera) che sono per l'affittuale. Ma se la chiusura sarà affitata a fuoco e fiamma deve il proprietario pria dell'accrescimento ben bene computare sopra il computatis computandi. Dalla giustizia alla ingiustizia non v'è più che un solo passo, e quanto facile a farsi... Ma sapete il perché eccolo: perché per la eccedenza dell'affitto, impoveriti gli affittuali non poterono procacciarsi letame per ingrassar la campagna, essa perciò divenne sterile, ed infeconda, e si dovette a forza diminuire l'affitto per trovar contadino che senza rischio di andarsene alla malora lo ricevesse. Li Patroni intendano. Per certe campagne, quanto più si accresce agli affittuali tanto meno si getta ne i campi e chi troppo accresce finalmente vi perde per avere accresciuto.... Stupisca soltanto chi lege. Non contenti di aver accresciuto l'affitto del Formento, in questo tempo in cui scrivo vi sono ormai tre masserie che pagano affitto anche di formentone, solo cibo del povero contadino, solo mercede di tante sue fatiche, solo frutto di tanti suoi sudori. Temo che verrà il tempo che tutte le masserie, e poi tutte dovranno pagare l'affitto di questo prodotto, una volta tenuto a ville (il mais è giudicato prodotto spregevole) dalli cittadini, e rigettato.

Vi sono due masserie che pagano anche affitto di fieno, senza riflettere li Patroni, che il riscuotere dalle masserie il fieno è un togliere il sostentamento agli animali che lavorano il terreno, ed un privare della grassa (letame) li campi, dalli quali già ritraggono l'affitto.

E' vero che questa Parrochia è men povera di qualche altra vicina che s'attrova nell'estremo della miseria, ma è altrettanto vero ch'ella è povera, ed assai diversa da quello che una volta ella fù e se in questa Parrochia la povertà è minore di qualche altra Parrochia, ciò deriva per la vicinanza a Mestre, la quale facilita alli massarioti e Pisenenti la vendita de i pochi e piccioli loro capitaletti, e per questa vicinanza appunto viene di là trasportata in queste possessioni grande abbondanza di letame, e molto bene lavorate. Così gli affitti non fossero eccedenti, i prezzi de i viveri sì gravosi, gl'individui sì numerosi, gli anni sì stravaganti che il contado vivrebbe a minore stento.

Aggiungerei che il colmel della Gata è un terren magro, ma per altro in confronto di quelle che una volta fù è molto migliore, e di fatti al presente le campagne sono molto ben lavorate e coltivate. Il colmel di Selvanese è quasi tutto composto di chiesure, il maggior sostegno di que' Pisenenti sono le fragole. I due colmelli di Zelo e Zelarin sono più fertili, e ciò come dicevasi, per la grande abbondanza di letame che qui si trasportava d Mestre. Di fatti non v'è quasi un massarioto di questi due colmelli, che non abbia in qualche stalla di Mestre il suo leamaro (letamaio).

Uno spaccato socio economico che altro non è se non la premessa delle povertà e delle miserie che si acuirono nel corso del secolo seguente e che avranno come conseguenze, tra le altre, l'epidemia pellagrosa e il fenomeno delle migrazioni, in particolare verso la mitica "Merica".

E' interessante cogliere nel manoscritto anche un riferimento al lavoro minorile, sottopagato e senza orari, aggiunge il Pezzagna: *Non cesso d'inculcare loro il debito indispensabile ch'essi hanno di ascoltare la Divina Parola, che istruisce, compunge, santifica e d'inculcare alli Genitori la indispensabile obbligazione di mandare alla Cristiana Dottrina i loro figlioli, su tale obbligazione lo faccio sapere anche alli Patroni verso i loro servitori.*

La pellagra a Trivignano.

Date le scarse conoscenze mediche che possedevano i sacerdoti e che i decessi avvenivano per lo più in casa, la trascrizione nei registri della causa di morte è stata per molti anni un libero esercizio intellettuale di chi scriveva, pur essendoci organismi a ciò deputati sia sotto la Serenissima che nei governi che si succedettero sino al Regno d'Italia.

I morti di Trivignano, riconducibili alla pellagra, sono trentadue, compresi in un lasso di tempo che va dal 1787 al 1929; di questi 11 sono femmine e 21 maschi. Un dato in controtendenza rispetto alle statistiche dei manicomi di San Servolo e San Clemente che assegnano alle femmine il triste primato del 72% dei decessi. Il fatto che le donne siano più colpite degli uomini viene attribuito a una logica che prevedeva di assicurare al maschio capofamiglia, e in subordine agli altri maschi, una alimentazione il più possibile regolare e abbondante in quanto impegnati giornalmente nel gravoso lavoro dei campi. Non si teneva conto che le donne oltre a supportare i maschi nel loro lavoro, provvedevano anche alle pulizie della casa e degli indumenti, all'allevamento del pollame, alla crescita dei figli ... purtroppo così erano i tempi.

I decessi sono avvenuti: 17 a Trivignano, 7 all'ospedale civile di Venezia (San Lazzaro dei mendicanti), 3 all'ospedale di Noale o Pio Istituto, 2 al manicomio di San Servolo, 2 all'ospedale civile di Treviso, 1 al pellagrosario di Mogliano.

Mancando una sanità organizzata e strutturata come lo è oggi, si ricorreva all'ospedale solo in casi di estremo bisogno; sino al 1804, i maschi affetti da pellagra e con sintomi di pazzia venivano inviati a San Servolo, mentre le donne venivano messe in carcere; fu Napoleone che dispose l'apertura di una sezione femminile nel manicomio di San Servolo. Nel 1834 una disposizione del governo austro ungarico determinò lo spostamento della sezione femminile presso l'ospedale Civile di Venezia dove peraltro venivano già ricoverati anche i pellagrosi in stato avanzato della malattia. Nel 1873, a seguito di un incendio, la sezione femminile fu spostata definitivamente a San Clemente; il manicomio venne chiuso nel 1978, unitamente a San Servolo, con la legge 180 meglio conosciuta come legge Basaglia.

Il Medico G.F. Spongia in un suo studio rileva che: La Provincia di Venezia nel 1851 contava solo 29 pellagrosi, nel 1852 ne contava 39 e che al primo gennaio 1853 salivano a 267; un altro studioso annota che nel quinquennio 1857/1861 si registrano in entrata nel manicomio di San Servolo ben 411 maniaci pellagrosi. Sempre a livello di statistiche lo studioso Argenti, in una ricerca sui morti di pellagra in Veneto dal 1848 al 1857, rileva che su 1959 decessi ben 1853 sono riferiti ad agricoltori o braccianti. La Provincia di Venezia risulta comunque tra quelle meno colpite in quanto, fatti salvi alcuni territori, il pesce, l'orzo o il riso vengono sostituiti spesso all'alimentazione col mais.

Di pellagra infatti non sempre si moriva, una alimentazione variata aiutava, e se la "mania pellagrosa" (pazzia) non era aggressiva, la persona rimaneva in casa e veniva accolta nel paese come una forma di demenza come le altre presenti nel territorio; così nel 1892 Cesare Lombroso, nel suo *Trattato profilattico e clinico della pellagra*, descrive la situazione di questi poveretti: *...vi sarà certo avvenuto incontrarvi in certi infelici simulacri di uomini macilenti, dall'occhio immobile e vitreo, dalle guance gialle allibite, dalle braccia screpolate piagate quasi da scottature o per larghe ferite. Ecco voi li vedete farvisi innanzi, crollando la testa e barcollando le gambe come ubriachi, o quasi spinti da una invisibile forza cadere da un lato, rialzarsi, correre in linea retta, come il cane alla preda, e ricadere ancora, dando in un riso sgangherato che vi fende il cuore, od in pianto che vi par di bambino; pochi giorni dopo quel doloroso incontro sentite buccinare dagli oziosi del caffè rusticano, fra le notizie di una campana che rimette a nuovo, e di una contadina che va a marito, come quel poveretto siasi affogato entro una magra pozza d'acqua che non pareva sufficiente ad annegare un pulcino; può essere invece, e sarebbe ancor peggio, che vi sussurrino come egli abbia freddato, senza alcuna ragione, i figli e la moglie; ... senza ragione, ho sbagliato, la causa ve la trovano subito, benché non vi comprendiate granché sulle prime: era un pellagroso!*

Queste turbe violente non erano rivolte solo verso gli altri ma anche verso se stessi e infatti troviamo che DP Giuseppe nel luglio del 1868 si impicca e muore per *soffocazione a corda*.

Dei morti di Trivignano ben 15 risultano sposati, con un totale complessivo di ben 58 figli, tra loro anche una coppia con 10 figli; confrontando l'età possiamo dire che 13 sono over 60 (40%), 8 sono di età compresa tra 41 e 60 anni (25%), 4 tra 21 e 40 anni, 4 sono sotto i 20 anni, di altri 3, che non sono nati a Trivignano, non è possibile recuperare l'età. Il periodo con maggiori decessi risulta quello successivo all'unità 'Italia dal 1867 al 1882 con un decesso all'anno registrato.

Per cercare di conoscere più a fondo la situazione in cui versava un individuo affetto da mania pellagrosa ho cercato presso l'archivio di San Servolo le cartelle cliniche dei nostri compaesani. Purtroppo solo di T. Gio. Battista (per rispetto delle persone ometterò sempre il cognome) è rimasta consultabile la cartella clinica, mentre L. Carlo è citato nei Registri al N. 614 con indicata la provenienza, i genitori, la data d'ingresso al manicomio: 11 agosto 1861 e la data di morte: 18 agosto 1861. La causa del decesso è indicata come: Lupus (*malattia cronica autoimmune: il sistema immunitario produce auto-anticorpi che non riconoscendo più i tessuti e le cellule dell'organismo come propri li aggredisce e li distrugge*) ed Emormesi cerebrale (*emorragia*).

Riporto quindi i dati contenuti nella cartella clinica di questo nostro sfortunato compaesano la cui intestazione è: "**MOROCOMIO** centrale maschile di **VENEZIA**", dove il primo vocabolo è il termine arcaico di manicomio. Seguono i dati anagrafici e quelli di protocollo:

T.Gio. Battista

*entrato il 25 marzo 1859 proveniente dal Civico Spedale Prov. di Venezia
accompagnato da Nota 24/03/1859 N. 977/741 della Direzione detto Spedale*

*Figlio delli furono Angelo e Laura d'anni 30 - Professione Villico - Stato : Nubile
Spettanza del carico: Comunale per Ord. Pol. 27/03/59 N. 8462/3509 Quad. 1 F. 18*

Registrato al F.° 81 progressivo N° 46 ed in Protocollo N° 273/88

Segue il COMPENDIO DELLA MALATTIA scritto sempre dalla stessa persona, segno che era sotto controllo di un solo medico. Il testo riportato rispetta lo scritto, purtroppo alcune parole risultano incomprensibili e sono indicate coi tre puntini.

Per pellagra ... nel Febb. ... con Apatia, taciturnità, rifiuto di medicine e cibi.

E' un povero individuo, pallido, magro, gonfio in faccia, che non ha forza di stare in piedi con passi lenti, piccoli, che non parla se non a stento e risponde parole tronche, che non manifesta un'idea, che anche dimandato di su cosa del perché resta immobile tutt'al più sorridendo da insensato, indifferente a tutto. Bisognò passarlo in infermeria ove a poco a poco si riebbe dall'abbattimento fisico, ma non così nelle facoltà mentali che si mantengono inerte. Limonea marziale.

Va acquistando in salute fisica, ma conservasi silenzioso, senza espressioni, senza memoria è quieto, tranquillo, sorride quando gli si parla, pare vorrebbe pure interessare qualche discorso ma rimane poi colla bocca aperta senza dire parola.

Aprile= Migliora in salute, si rinfranca, sta volentieri alzato, comunica, passeggia, ma sempre silenzioso, non una parola, un discorso, una manifestazione di qualche volontà. Continua nella limonea marziale.

Maggio = Preso da irritazione intestinale che si unisce alla lingua rossa alla perdita dell'appetito

